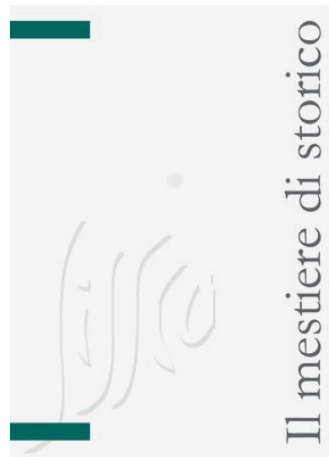


Citation style

Harper, John L.: review of: Domenico Fracchiolla, Un ambasciatore della "nuova Italia" a Washington. Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti, 1945-1947, Milano: FrancoAngeli, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, p. 199, DOI: 10.15463/rec.1189728100

First published: Il Mestiere di Storico, 2013, 1



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Domenico Fracchiolla, *Un'ambasciatore della «nuova Italia» a Washington: Alberto Tarchiani e le relazioni tra Italia e Stati Uniti 1945-1947*, prefazione di Piero Craveri, Milano, FrancoAngeli, 288 pp., € 35,00

Basandosi su un'approfondita ricerca nelle fonti dell'Archivio storico del Ministero degli Esteri e dell'Archivio centrale dello Stato (e seguendo le orme di Ilaria Poggiolini e dello stesso Alberto Tarchiani), Domenico Fracchiolla ci fornisce un resoconto quasi giornaliero delle attività del primo ambasciatore d'Italia a Washington del secondo dopoguerra. Temi di particolare interesse trattati nel libro sono l'intensa e spesso efficace attività di lobbying di Tarchiani presso l'opinione pubblica, il clero e la classe politica americana in favore della «nuova Italia» (formula coniata e usata da Tarchiani); il suo lavoro di analisi per provare a rendere la politica interna ed estera americana comprensibili alla nuova classe politica romana; e infine il suo ruolo indispensabile nell'organizzare il viaggio del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi negli Stati Uniti nel gennaio 1947. Il libro potrebbe anche chiamarsi «l'educazione di un diplomatico». Sia per la sua indole ottimista sia per la sua convinzione che l'Italia co-belligerante e anti-fascista meritasse un trattamento più benevolo, Tarchiani si era illuso circa la natura del trattato di pace che l'Italia avrebbe dovuto subire come conseguenza dei suoi imperdonabili errori. Fracchiolla mette a confronto l'atteggiamento di Tarchiani col maggior realismo, almeno nella fase iniziale del dopoguerra, dell'ambasciatore italiano a Mosca Pietro Quaroni, che scrisse (agosto 1945): «noi non siamo più un soggetto, ma un oggetto, di politica internazionale, questa è la triste verità della nostra situazione...» (p. 76). Da parte sua, Tarchiani aveva capito abbastanza presto (anche se il punto non è sviluppato dall'a.) che l'oggetto Italia avrebbe potuto trarre benefici concreti dal conflitto sempre più aspro fra i principali soggetti, gli Stati Uniti e l'Urss.

Il problema di fondo del libro è che si tratta di un resoconto eccessivamente particolareggiato, piuttosto che selettivo, del lavoro svolto dal suo instancabile protagonista. Non abbiamo bisogno di sapere (per fare un esempio fra tanti) che «Tarchiani scriveva a Nenni di aver ricevuto dal segretario del Consiglio dei Quattro due esemplari del testo definitivo del trattato di pace in lingua francese, inglese e russa e una copia delle carte geografiche. L'Ambasciatore anticipava anche un prossimo invio della traduzione italiana, in corso di stampa» (p. 224). Ci sono molte cose che vanno da sé. Il testo avrebbe potuto essere ridotto di almeno un terzo senza lesinare niente di essenziale al lettore.

John L. Harper